

DOPO IL MASSACRO DI BESLAN

La difficile disciplina del perdono

GIORGIO VITTADINI*

Viene in mente la prima strage degli innocenti, quella di duemila anni fa. Oggi, si dovrebbe essere tutti uniti contro un'effe-
ratezza che ricorda le pagine più diaboliche della storia dell'umanità. Eppure, non si è mai stati così divisi, incapaci di quell'unità che è la condizione per ogni ricostruzione dopo la barbarie. Ognuno, dopo un attimo, si attarda in considerazioni importanti ma non decisive...

Tuttavia, se uno soltanto delle centinaia di morti innocenti di questi giorni (uno dei bambini di Beslan, un passeggero del Tupolev o del pullman in Israele) potesse parlare a chi l'ha ucciso e a noi, rivelerebbe ciò che manca in tutte le nostre considerazioni: «Perché a me? Cosa ho fatto io perché tu mi abbia soppresso, aggiungendo ingiustizia a ingiustizia?».

Le cosiddette conquiste democratiche, la stessa *liberté, égalité e fraternité*, si giustificano ultimamente su un solo fatto: la vita di un uomo non è in alcun modo e per nessun motivo misurabile, quantificabile. Il terrorismo è l'estrema conseguenza dell'uomo inteso come giudice ultimo di tutte le cose, che si permette di pensare, di contabilizzare la vita degli umili, dei miseri, de-

gli uomini senza volto. Nessun palestinese senza terra, nessuna donna cecena, nessun iracheno invaso può permettersi, per l'ingiustizia subita, di disporre della vita di un altro: nessuna causa può relativizzare la vita di un uomo.

Questa è la ragione forte che può spezzare la spirale della violenza ma, purtroppo, seppur in modi differenti, manca un po' in tutti. Così, si scatenano la prima e seconda guerra del Golfo pur contro il giudizio della Chiesa e del Papa, provocando distruzione e morti innocenti; si percorre la strada di una repressione indiscriminata, anche sapendo che molti incolpevoli saranno colpiti e che si scatenerà una reazione ancor più violenta.

Oppure, in modo uguale e contrario, si lasciano soli il Primo ministro iracheno e i soldati che stanno cercando di impedire la nascita in Irak di un nuovo Stato fiancheggiatore del terrorismo che causerebbe altre innumerevoli stragi nel mondo; si afferma, in alcuni casi anche da parte di certi cattolici, che i morti del terrorismo sono la giusta mercede da pagare per i morti dell'imperialismo, per cui non c'è ragione di indignarsi più di tanto. Addirittura, come riporta il quotidiano francese *Le Figaro*, il ministro degli Esteri francese non si fa scrupoli ad incontrare e a cercare l'indulgenza dei terroristi di Hamas, lo stesso giorno in cui rivendicavano un attentato in cui hanno perso la vita sedici lavorato-

ri. È l'uomo misura di tutte le cose, la radice di una ideologia che è la stessa che porta un Paese civile come l'Olanda a introdurre l'eutanasia per bambini malati...

Ma, allora, qual è la strada possibile? Nei *Promessi Sposi*, quando Renzo incontra Fra' Cristoforo nel lazzaretto e manifesta propositi di vendetta verso Don Rodrigo, il frate, sdegnato, lo obbliga a perdonare prima che sappia di Lucia salva e di Don Rodrigo appestato. È lo stesso perdono della vedova Coletta; il perdono di un cristiano che, secoli fa, ha cominciato un nuovo popolo con gli angli, i sassoni, gli ungheri che gli avevano massacrato il padre; il perdono del barbaro che ha abbandonato il precetto «dieci vite per una vita», colpito dall'umanità dei Cirillo, dei Metodio, dei Patrizio e dei Bonifazio.

La civiltà occidentale nasce dal superamento dell'«occhio per occhio», da un perdono che non è debolezza, ma partecipazione all'esperienza di un Dio che ha perdonato chi lo accusava e uccideva ingiustamente e che ha vinto il male. Un perdono che diviene positività, ricostruzione, civiltà, pace, lavoro, scienza, progresso, democrazia, tolleranza, possibilità di essere sempre più grande delle circostanze che dovrebbero opprimerci. Purtroppo, non bastano gli «incontri» tra religioni, se rimangono astratti.

La donna cecena e il palestinese in lotta, a cui nessuna rivendicazione accolta ri-

darà il congiunto e l'amico ucciso, devono incontrare uomini diversi che, sperimentando per primi l'esperienza del perdono, testimoniano un modo più umano di trattare la donna, le cose, il lavoro.

Devono incontrare cristiani che smettano di «fare il verso» alle ideologie e vivano autenticamente le loro comunità foriere di pace; laici che riconoscano e difendano l'invulnerabilità del singolo uomo; musulmani mossi profondamente dal loro senso religioso che affermano la sacralità della vita, come gli estensori dell'appello dei musulmani moderati italiani commentato in questi giorni dal ministro Pisano e da Magdi Allam; statisti amanti dei popoli come i padri dell'Europa.

Perciò, mentre ci si deve difendere dal terrorismo, anche mediante operazioni di «peace keeping» che impediscano la nascita di nuovi Stati filoterroristi, ognuno di noi non può sottrarsi agli accorati appelli dei profeti del nostro tempo, quali il Santo Padre, madre Teresa, monsignor Giussani.

Un'educazione al rispetto della vita, al perdono, all'amicizia col prossimo e fra i popoli, è il più efficace strumento contro il terrorismo. E l'inizio del mondo nuovo.

*Presidente di Fondazione per la Sussidiarietà